



Libro

Controriforma tra censori e inquisiti

ALESSANDRA
BERNOCCO

Labiura di Galileo, il rogo di Giordano Bruno, le torture inflitte a Tommaso Campanella. Tre filosofi diventati il simbolo della censura ecclesiastica, dei suoi errori, del processo del Santo Uffizio al libero pensiero. Con loro Montaigne, Telesio, Francesco Patrizi, Nicola Antonio Stigliola, Cesare Cremonini, e tutti gli esponenti, maggiori o minori, della cultura del Cinquecento, "colpevoli" perché eterodossi rispetto ai rigidi canoni conciliari.

Una ricostruzione minuziosa della complessa età della controriforma, viene da un poderoso volume di Saverio Ricci, pubblicato da Salerno Editrice, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della controriforma*, forte di un'ampia documentazione, anche inedita.

L'autore, che ha al suo attivo due saggi su Giordano Bruno (*La fortuna del pensiero di Giordano Bruno* e *Giordano Bruno nell'Europa del Cinquecento*) e uno su Santori (*Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia*), dedica qui due ampi capitoli a Montaigne e uno a Telesio, «casi esemplari da cui muove per richiamare altri casi e fenomeni più generali».

Del primo, ripercorre le tre fasi diverse di censura dei *Saggi*: da quella romana, avvenuta nel 1580-81, cioè subito dopo la pubblicazione

della prima edizione dell'opera, a quella calvinista di Ginevra, tra il 1595 e il 1602, quindi successiva alla morte di Montaigne, fino all'inserimento "incondizionato" nell'Indice cattolico, stabilito nel 1676.

Di Telesio invece, e del rapporto critico del suo naturalismo con la filosofia aristotelica, mette in evidenza due aspetti distinti, solo apparentemente contraddittori: da una parte, l'esigenza di trattare con la cultura aristotelica e quindi lo sforzo di emendazione della sua opera, dall'altra, l'assenso di una parte delle autorità ecclesiastiche nei confronti di alcuni punti decisivi della sua filosofia naturale. Una situazione che denuncia - spiega Ricci - «la complessità del nesso, pur tanto forte, tra una certa tradizione aristotelico-tomistica, il magistero cattolico e il controllo religioso e sociale dell'attività filosofica».

Controllo rigidamente ripristinato tra i regni di Sisto V e Clemente VIII, quando anche le opere di Telesio vennero messe all'indice da una rinnovata organizzazione censoria. All'atteggiamento della curia romana verso la nuova filosofia, è dedicato l'ultimo capitolo, che contempla una riflessione sulla vicenda del neoplatonico Francesco Patrizi.

